

**Beni culturali** Il neoministro e lo spirito di Todi: precaria la legittimazione sulla sola promessa di un benessere materiale

## Il «credo» di Ornaghi: la religione dà futuro alla democrazia

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — «La presenza della religione nell'ambito pubblico è soprattutto necessaria per poter guardare con speranza al futuro delle democrazie e, quindi, al domani dei popoli che nelle democrazie continuano a vedere lo strumento migliore per promuovere la libertà e la creatività dell'uomo». Parole di Lorenzo Ornaghi, neoministro per i Beni culturali, alla prima uscita pubblica, e per di più su un tema così vasto e impegnativo, che richiama subito le prospettive affrontate nel recente convegno di Todi sul rinnovato impegno dei cattolici nella politica italiana. Ornaghi parla durante il «Dialogo sulla religiosità e la laicità dell'Europa» organizzato nell'ambito dei

«Dialoghi tra cultura e mercato» previsti dal Salone europeo della cultura 2011. Il ministro si confronta con Julia Kristeva, nota linguista e psicoanalista, tra i non credenti invitati da Benedetto XVI ai recenti confronti di Assisi.

Dall'Ottocento in poi, per Ornaghi, il progresso e lo sviluppo economico «portavano con sé la contrazione e la perdita di valore del «sacro», sempre più sfidato (e talvolta irriso) dalla «razionalità» che guidava gli «avanzamenti». Ma ora le grandi ideologie del Novecento sono cadute e la loro fine «ripropone la questione di "come vedere" il progresso e "quale senso" riconoscere nella Storia». Il neoministro sottolinea che «sacro e senso religioso non comportano il totale "rifiuto della modernità", non sono una sorta di ri-

torno del "rimosso" e del "pre-moderno". La "Rivincita di Dio" non è la rivincita del passato. È, al contrario, la visione del futuro, a partire da una comprensione realistica del presente». Ornaghi, che cita spesso il pontefice, descrive anche la crisi attuale della democrazia contemporanea: «Vive di "ragioni" che non riesce a garantire, o che riesce a garantire con sempre maggiore difficoltà. Fondando la propria legittimazione sulla promessa di un benessere materiale, la democrazia si trova a operare su un terreno precario, sempre più instabile». C'è insomma una rinnovata «domanda del senso di convivere».

A scanso di equivoci Ornaghi spiega che «è possibile concepire la partecipazione dei credenti al dibattito pubblico e la pubblica manifestazione della loro fe-

de come articolazioni differenti della razionalità. Come espressioni, per usare la formula di Habermas, di un disaccordo ragionevolmente prevedibile». Sia chiaro, aggiunge, che ciò non significa certo che «la religione debba puntare a indicare o a imporre a credenti o non credenti le norme morali dell'azione politica». Piuttosto la religione dovrà «aiutare la ragione nella ricerca delle soluzioni, in un continuo cammino».

Il ministro ha anche incontrato sia il sindaco Giulio Orsoni che il presidente uscente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta. Ornaghi non ha ancora sciolto il nodo della sua riconferma, riservandosi il tempo di approfondire: «Se le decisioni vengono strattionate lasciano delle imperfezioni».

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

